

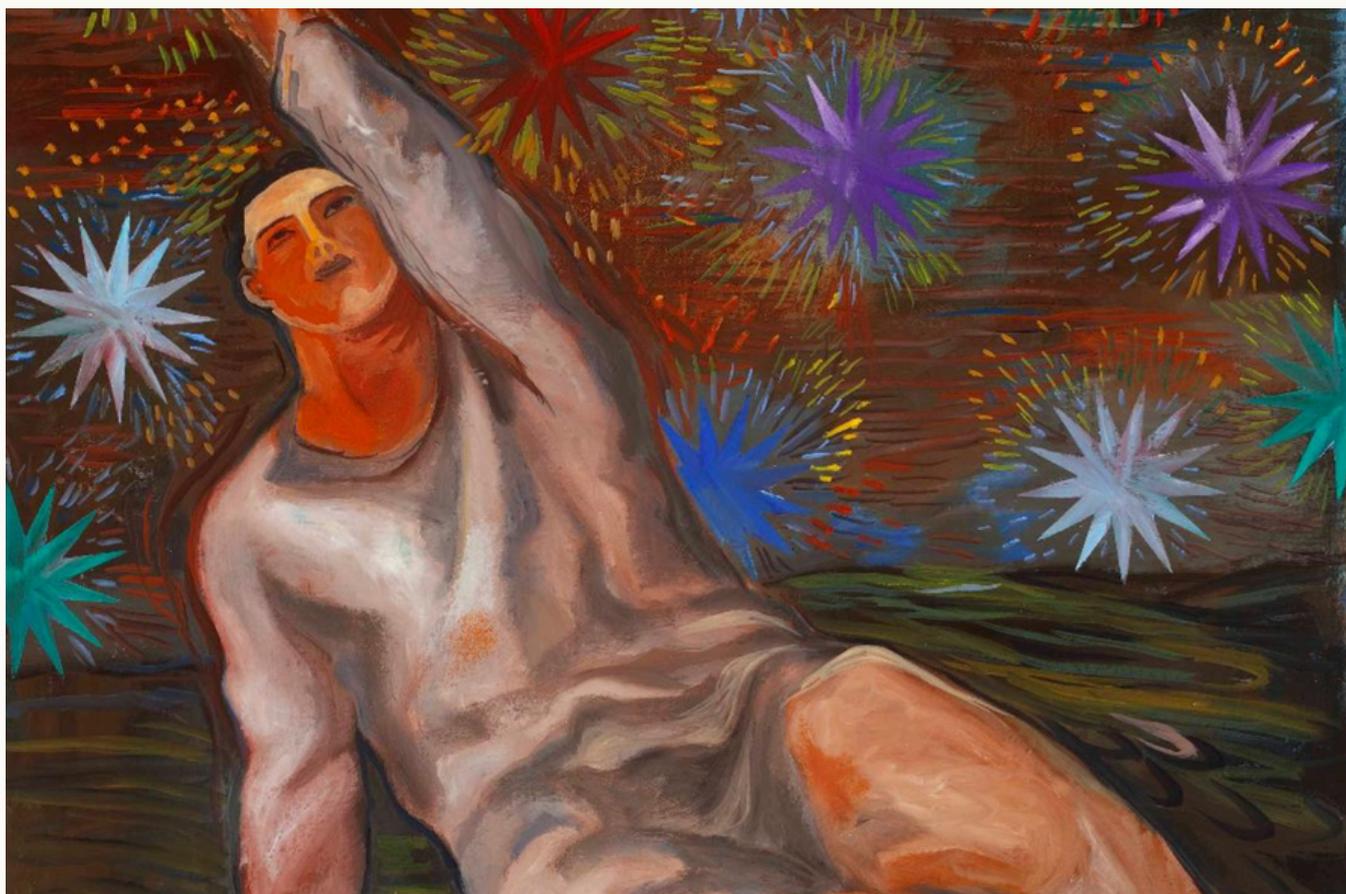


A Bologna il doppio volto dell'arte secondo Sandro Chia

Il maestro della Transavanguardia porta a Bologna un intenso dialogo tra pittura e ceramica. Nella mostra «Attraverso il fuoco, dentro il segno» le opere fondono materiali e significati, trasformando ogni pezzo in un racconto visivo vibrante e profondo

Nicoletta Biglietti | 28 maggio 2025 | 5' min di lettura

ARTE MODERNA



Sandro Chia, «Catching the stars», 2011, olio su tela, 165 x 135 cm
Foto: Matteo Monti. Courtesy Galleria d'Arte Maggiore g.a.m. Bologna, Venezia, Paris

La ceramica e la pittura: due mondi apparentemente distanti che instaurano, nella **Galleria d'Arte Maggiore g.a.m. di Bologna** un dialogo serrato, ma affascinante, grazie a uno dei protagonisti assoluti della Transavanguardia italiana, **Sandro Chia** (Firenze, 20 aprile 1946). Tra grandi tele, titoli enigmatici e ceramiche quasi inedite, la mostra, dal titolo «**Sandro Chia. Attraverso il fuoco, dentro il segno**» e visitabile dal **29 maggio al 25 luglio 2025**, si pone come una celebrazione e indagine della poetica del Maestro. L'artista, infatti, mette in scena una contaminazione sapiente e coraggiosa tra la **ceramica**, solida e terrosa, e la **pittura** ad olio, virante e fluida, in una dialettica compositiva in grado di far dialogare arti così distanti per natura, tecnica e «statuto simbolico»-

Perché nel loro apparente contrasto, questi linguaggi si completano a vicenda: la pittura esalta l'espressività del gesto, la ceramica restituisce il peso fisico del segno, in un avvicinarsi si scontri-incontri che sembrano imporre pause, deviazioni e rilanci visivi. E Chia dimostra così una versatilità tecnica rara, unita a una straordinaria padronanza dei materiali, capace di trasformare ogni supporto in un'estensione del suo mondo interiore.

Come afferma Franco Bertoni, nel catalogo della mostra «Sandro Chia. Ceramica vs Disegno 1:0» tenutasi al MIC - Museo Internazionale delle Ceramiche di Faenza nel 2011, infatti «è lo stato di grazia che Chia ricerca poiché da «attoniti e perplessi, si vedono più cose». A complicare il tutto, i titoli delle opere che, anziché chiarire, «devono trasmettere lo stesso stato di stordimento che l'artista prova quando lavora».

Il risultato è così **un'esposizione che non si limita a mostrare opere, ma mette in scena un confronto vitale tra linguaggi**, che permette di comprendere la posizione di Chia all'interno della Transavanguardia italiana, movimento artistico esploso nei primi anni Ottanta e teorizzato da **Achille Bonito Oliva**. In un contesto storico dominato dall'astrazione concettuale e dal minimalismo, infatti, la **Transavanguardia** rappresentò una rottura e, allo stesso tempo, un ritorno. Il ritorno alla pittura, alla figurazione, alla narrazione visiva, e, al contempo, un invito a riscoprire il piacere dello sguardo, a riconciliarsi con l'arte attraverso forme, corpi, colori e riferimenti culturali stratificati.

Chia abbracciò questo spirito in modo originale e con una **spiccata apertura alla contaminazione tra linguaggi differenti**, in grado di mescolare tradizione e sperimentazione, «alto» e «basso», e materia e pensiero. Le opere selezionate per la mostra, lo raccontano con forza, perché Chia non sceglie un linguaggio, li abita tutti, passando con naturalezza da un supporto all'altro, senza mai sacrificare l'intensità visiva e concettuale delle sue immagini.

Un ruolo centrale in questo dialogo tra mondi lo giocano le **opere in ceramica**, molte delle quali realizzate presso la storica **Bottega Gatti di Faenza**, vera e propria fucina artistica per generazioni di maestri. Tra le più emblematiche, le **Cornici**, che più di ogni altra serie sintetizzano l'unione (e il conflitto) tra la **leggerezza del disegno e la forza scultorea della ceramica**. L'opera, qui, si sdoppia e si unisce: non è «solo» la cornice in ceramica a essere protagonista, ma anche il disegno su carta che l'artista incastona al suo interno. Due tecniche, due materiali, due mondi, apparentemente in contrasto, si fronteggiano e si fondono.

«Una combinazione inquietante, esplosiva» la definisce lo stesso **Chia** nell'intervista pubblicata nel catalogo della mostra di Faenza, raccolta da **Franco Bertoni**, ed edito **Umberto Allemandi & C.** E prosegue con una riflessione densa di significato: «La ceramica resiste al fuoco, è virtualmente indistruttibile. Il disegno è carta, teme perfino la luce, nell'acqua si spappola, il fuoco lo incenerisce. Data la sua fragilità, il disegno deve essersi guadagnato la sua eccelsa reputazione con altri mezzi [...]».



Sandro Chia, «Cornice», 2011, maiolica policroma e tecnica mista su carta, 100 x 78 x 9 cm.

Foto Matteo Monti. Courtesy Galleria d'Arte Maggiore g.a.m. Bologna, Venezia, Paris.

Questa dialettica tra resistenza e fragilità ritorna in altre serie esposte, come quella dei **Mappamondi**: basi solide in bronzo, materiale eterno e classico, che sostengono emisferi in ceramica in bilico tra forma e deformazione. Un gesto poetico che **crystallizza il contrasto tra ciò che dura e ciò che si dissolve**, tra la pesantezza del tempo e la leggerezza dell'immaginario. Nello spazio della galleria, accanto a queste opere dialoganti, prendono posto anche **teste di gorilla** e **Babbi addolorati**, in un affresco visivo che attinge, in egual misura, dalla cultura alta e da quella popolare. Chia non teme di sovrapporre registri diversi, di mescolare simboli e segni in una **stratificazione semantica che sfida ogni tentativo di classificazione univoca**. Ogni pezzo è un rebus aperto, una narrazione visiva che si alimenta di ambiguità, ironia e pathos. Anche i titoli delle opere partecipano a questo gioco di specchi. Alcuni descrivono, altri confondono, molti sospendono il senso, lasciando allo spettatore l'onere, e l'onore, di una seconda e più profonda lettura. *«Il titolo o il testo che accompagna il quadro ha la funzione di suggerire uno stato d'animo, di creare una sospensione, un dubbio»*. C'è, in fondo, un invito sottile ma potente rivolto a chi guarda: **non fermarsi alla superficie, entrare nell'opera, accettare la sfida del significato**. Perché nulla, nel mondo di Chia, è «semplice» rappresentazione: tutto è tensione, cortocircuito, racconto incompleto. È l'arte che interroga, che costruisce ponti tra mondi lontani, come la ceramica e la pittura, e che riesce, nel suo linguaggio visivo, a restituire la complessità e la bellezza del pensiero contemporaneo.